

AI CONFINI DELLA RICERCA

Eugenetica, non solo selezione della razza

Il professor Cassata spiega l'uso strumentale della scienza da parte della politica

«Si deve tener conto della pluralità dei casi. In Italia ha pesato molto la Chiesa»

di Sandra Mattei

Diagnosi prenatale, manipolazioni genetiche, eutanasia. Il dibattito tra scienza e etica è all'ordine del giorno. Basti pensare alle polemiche nate per l'approvazione della legge 40/2004 sulla fecondazione assistita, tra le più restrittive d'Europa. E spesso, quando si parla di eugenetica, si accosta tale ricerca a quella nazista di triste memoria, quando si voleva mantenere la purezza della razza e si ricorreva alla selezione naturale e agli esperimenti più mostruosi sulle razze ritenute inferiori.

Temi questi, affrontati ieri in un incontro con il professor Francesco Cassata, ricercatore in Storia contemporanea dell'Università di Torino, organizzato nell'ambito dei seminari Scienza e Società del progetto interdisciplinare della Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto. Cassata è l'autore di varie ricerche sul tema, tra le quali spicca il libro "Molti sani e forti. L'eugenetica in Italia" (Bollati Boringhieri, 2006) che ha suscitato anche polemiche tra studiosi. Abbiamo chiesto al giovane professore di spiegarci il suo punto di vista sul rapporto tra scienza e politica.

La scienza non è mai neutrale e l'eugenetica ne è l'esempio lampante. Lei ha studiato il tema, facendo un'analisi comparata tra il caso italiano e gli altri Stati. Con quali risultati?

Ho analizzato il caso italiano dai primi del Novecento agli anni Settanta, per dimostrare che non esiste un'eugenetica, ma varie scuole e che non si può collegare questa scienza solo all'esperienza legata alla Germania nazista.

«Quando si parla di diagnosi prenatale non significa puntare al bambino perfetto»

La scuola latina, quella italiana, va distinta appunto da quella tedesca e nordica in generale, perché la presenza della Santa Sede ha sempre influenzato la scienza. Mentre in Germania e negli Stati Uniti si combatteva la trasmissione delle malattie veneree con la sterilizzazione, in Italia fino agli anni '30 controllo delle nascite, sterilizzazione e certificati prematrimoniali erano

condannati dalla Chiesa (vedi l'enciclica Casti Connubii di Pio XI).

In che cosa consistevano i certificati prematrimoniali?

Si tratta di un provvedimento adottato in Germania e negli Stati Uniti per citare due casi, per evitare la trasmissione di malattie veneree, che si erano diffuse soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Anche in Italia, in quel periodo, se ne discute in parlamento e sulle riviste scientifiche. Ma non si riuscì mai ad introdurre una normativa, perché il fascismo si oppose, dato che lo riteneva uno strumento di controllo del matrimonio e delle nascite e sappiamo che la filosofia di Mussolini era di incentivare le nascite.

Un'analisi per dimostrare che cosa?

Per dimostrare che c'è un uso strumentale della scienza: non si può fare l'equazione eugenetica uguale nazismo, perché si deve tenere conto della pluralità delle vicende storiche. Ho già detto della differenza tra eugenetica latina e nordica, ma

anche all'interno della storia del cattolicesimo ci sono posizioni sfumate. Per esempio, Pio XII, tanto discusso per il suo antisemitismo, è intervenuto molto sui problemi della scienza e nel '58 si è dichiarato a favore di una forma dei certificati prematrimoniali, per combattere l'anemia mediterranea, da noi molto diffusa. Per questo, i cattolici che in Italia hanno molto peso anche nella vita sociale e politica, dovrebbero rivendicare che non si può avere un atteggiamento antiscientifico.

Oggi si discute molto se la diagnosi prenatale non sia il primo passo verso la selezione del bambino perfetto. Cosa ne pensa?

Mi ricollego a quanto sostenuto prima. Penso che i biologi non abbiano nessuna intenzione di realizzare i bambini perfetti, non è questa la motivazione, ma bensì quella di superare le malattie ereditarie. Così si rischia di cadere nella teoria del piano inclinato, che è quella di pensare che un passo in avanti sia quella che porta al baratro, come per esempio, dire che la diagnosi prenatale è il primo passo verso la selezione naturale. E' come se tutte le donne che la praticano si dovessero ritenere delle naziste, perché la difesa della razza era alla base del nazionalsocialismo. Insomma, si deve avere un approccio meno ideologico.

Eppure in Italia il concetto di razza riaffiora, a proposito delle imponenti per i bambini rom.

Questo atteggiamento è in linea con il voler schedare e individuare le persone devianti, come si faceva ad Ellis Island, a New York con gli immigrati, per paura di mescolare le razze. E



in questo caso i devianti, bisogna ricordarlo, erano proprio gli italiani.

LA SCHEDA

Francesco Cassata, ricercatore all'Università di Torino, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Economia "Cognetti de Martiis" di Torino. Si occupa di storia del pensiero politico e storia delle culture scientifiche. Autore di diverse pubblicazioni, fra cui «Le due scienze. Il "caso Lysenko" in Italia» (Bollati Boringhieri, 2008), «Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia» (Bollati Boringhieri, 2006) e il più recente «La difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista» (Einaudi, 2008), un saggio dedicato alla rivista "promotrice" della pulizia etnica che fu alla base delle leggi razziali fasciste.



Francesco Cassata, storico, ieri a Trento (foto Panato)